

## Come prima peggio di prima

ANDREA BARBATO

**L**EGGIAMO con sbigottimento le cronache che vengono da Alba, da Asti, da Alessandria, da Cuneo, dalla Santo Stefano Belbo di Cesare Pavese, da tutto il bacino del Po che attende il passaggio dell'onda di piena. Le leggiamo come i resoconti di una Caporetto meteorologica, idrologica, geologica. Decine di morti. Ponti crollati, alpini che preparano pasti caldi, paesi isolati, allarmi lanciati con gli altoparlanti nel buio, profughi e sfollati in fuga dai centri urbani, soldati accampati sotto i portici in attesa di ordini, treni bloccati, città intere senza luce, elicotteri che sorvolano come possono e quando possono queste zone di un'Italia prospera

e civilissima, trasformata in paludi, stagni, laghi dai quali emergono tetti di case. Un'immagine del ricco Nord alla quale non eravamo e non vogliamo essere abituati, anche se le sciagure naturali ormai si ripetono con una cadenza tragica.

Sarebbe fin troppo facile raccogliere le voci di protesta che si alzano numerose da queste zone così ferite. Il giornale del Piemonte, «La Stampa», scrive nell'articolo di fondo di ieri che «è più che giustificata l'indignazione per il mancato preavviso e per la mancata mobilitazione preventiva». Aspettiamo ad emettere questa sentenza, anche se la rabbia delle popolazioni, dei sindaci, è comprensibile. Il governo replica che è stato fatto tutto il possibile e in tempo, e che non si poteva immaginare l'entità della catastrofe.

Non trasformiamo in politica uno spaventoso dramma umano, ambientale ed economico. Se ci sono state incurie e ritardi, lo si saprà. Intanto, non è retorico rivolgere un pensiero al piccolo esercito dei soccorritori, anch'essi impigliati nei rischi di quest'Italia franante e improwida, costretta agli eroismi.

Sì, forse si poteva intervenire prima, se è vero che l'osservatorio del Duomo di Milano lanciava allarmi da mercoledì, e se è vero che le alluvioni si prevedono molto meglio dei terremoti. Ma è probabile che vi sia stata una consapevolezza troppo lenta della gravità di ciò che stava cadendo dal cielo, e che l'organizzazione dei soccorsi sia stabilmente insufficiente. Viviamo, insomma, in un paese tanto fragile quanto imprevedente, in modo cronico ormai.

Ma qui il ragionamento non finisce: semmai, comincia. E diventa più ampio e accusatorio. Perché a noi che scriviamo non importa nulla, proprio perché non pratichiamo la piccola politica quotidiana, se dare le colpe al governo Ciampi, ad Amato, a Craxi, a De Mita o a chissà chi... Il ministro dell'Interno annuncia un'inchiesta, stavolta sui governi precedenti: lo faccia pure, anzi risalga se crede fino a Zanardelli o a Depretis. E poi lo vada a raccontare a quelli che hanno visto i loro parenti o le loro case inghiottiti dall'acqua.

Qui siamo davanti a un modello di sviluppo, a una politica ambientale totalmente sbagliata, e anzi delittuosa, nella quale le responsabilità storiche si saldano a quelle attuali: non ci sembra che vi sia stato un salto di qualità, una inversione di rotta. Da decenni, e anche adesso, abbiamo priorità sbagliate: raddoppi autostradali, ponti sullo Stretto, condoni edilizi, e non risanamento del suolo, e neppure dotazione di mezzi al meccanismo dei soccorsi civili. A governi di indifferenza succedono governi di rapina, ma il risultato è lo stesso. La politica del profitto indiscriminato, della tolleranza senza regole, dell'agonismo produttivo, ha portato a strangolare i fiumi, intasandoli di ogni residuo industriale o domestico; a spogliare le montagne, sfruttare la terra magari cementificandola finché non assorbe più acqua, a tagliare alberi, urbanizzare a casaccio, risparmiare sulle opere di bonifica o di argine. A costruire ponti e cavalcavia con materiali truffaldini, che la prima alluvione travolge come fossero di carta, ma che negli appalti erano assai convenienti per tutti. A speculare su ville e villette di un'edilizia pazzesca, che ha deturpato e ferito. A togliere dalle leggi finanziarie gli stanziamenti minimi necessari per cominciare a risanare l'ambiente naturale: salvo poi dover correre ai ripari con spese sempre maggiori, e quando i disastri sono ormai avvenuti. Due Italie? Ma no, la stessa accusa all'imprevidenza politica si può fare per il terremoto in Campania come per l'alluvione nel Nord-ovest d'Italia.

Si facciano pure tutte le polemiche, sia quelle storiche sia quelle sugli eventuali ritardi; resta il fatto che la sensibilità ambientale di questo governo sembra simile o forse addirittura inferiore al passato, dove almeno qualche piano triennale si era scritto. Noi siamo convinti che quell'inerzia sia frutto di un'idea di fondo, molto pericolosa: che le risorse ambientali siano lì per essere prese dal più svelto e dal più bravo, adoperate senza regole, trasformate in profitto, in nome dell'Italia liberale e democratica. [Andrea Barbato]

WUMTAH

8-11-1994